

Simão Valente

Centro de Estudos Comparatistas, Faculdade de Letras, Universidade de Lisboa

Nuovi doveri e comunità in *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini

This article offers a reading on issues of ethics and the literary construction of communities in Elio Vittorini's *Conversazione in Sicilia* (1941). The main character and first person narrator, Silvestro, embarks on a journey to his native Sicily in an attempt to deal with the "abstract furors", as he puts it, that seize him as he reads news of far-off human suffering. His path leads him to find specific and concrete examples of suffering, both in the past and in the present, that help him formulate a community of the "offended humankind", no longer abstract by the end of the book, yet universal in the individuality of the characters he encounters. In order to achieve this, the novel adopts a circular structure that elevates mundane affairs to the level of myth, especially by bringing the past to the present through the action of recovered memories, both personal and historical.

Keywords: Elio Vittorini, Hannah Arendt, Mircea Eliade, Myth, History, Ethics

Il presente lavoro propone un'analisi di *Conversazione in Sicilia* alla luce di due aspetti individuati nel testo: il rapporto tra particolare ed universale e lo sviluppo di un'etica dell'empatia per la sofferenza altrui, attraverso l'appello a "nuovi doveri". Il rapporto tra questi due elementi conduce alla configurazione letteraria di diverse comunità, presenti e passate, alla ricerca del "genere umano offeso". La descrizione degli spazi e delle azioni col ricorso a una dimensione mitica, dove il tempo è riorganizzato attraverso la memoria, è il procedimento principale per affrontare il problema del disfacimento di un'idea fraterna di umanità.

Etica e comunità

A dare avvio alla narrazione è la partenza del protagonista Silvestro per la Sicilia, preso da “astratti furori [...] per il genere umano perduto.” (Vittorini, 13). Il suo malessere, capiremo più tardi, non ha solo a che fare con la sofferenza dell’umanità, ma anche con la noncuranza degli individui verso i propri simili e la distruzione del concetto di comunità. Parte di quel che leggeremo sarà un tentativo di concretizzare l’astrazione “genere umano”, composta da una successione di piccole comunità. Gli “astratti furori” diventeranno, così, più concreti, a mano a mano che l’idea di genere umano diventerà ugualmente concreta, per mezzo degli incontri con diversi personaggi nel corso della narrazione.

Già il secondo capitolo registra il principio di questo processo, con l’arrivo di una lettera di suo padre nella quale annuncia la separazione dalla madre. Silvestro capisce che questa lettera è una delle cinque copie che sarebbero state spedite a lui e ai suoi fratelli, “sparsi per il mondo”. La comunità familiare, già indebolita dalla lontananza e dal silenzio, soffre un colpo fatale, che spinge il protagonista a ritornare nella sua terra per comprendere le ragioni di tale disfacimento. Quel viaggio è risultato della scelta tra due itinerari:

Mi trovai allora un momento come davanti a due strade, l’una rivolta a rincasare, nell’astrazione di quelle folle massacrate, e sempre nella quiete, nella non speranza, l’altra rivolta alla Sicilia, alle montagne, nel lamento del mio piffero interno, e in qualcosa che poteva anche non essere una così scura quiete e una così sorda non speranza. Mi era lo stesso tuttavia prendere l’una o l’altra, il genere umano era lo stesso perduto, e seppi di un treno che partiva per il Sud alle sette, da lì a dieci minuti.¹

Durante il viaggio in Sicilia, l’indifferenza di Silvestro si scioglierà nelle lacrime versate per il genere umano offeso, ma non perduto. Sarà il contatto con le sofferenze dei personaggi che incontrerà lungo il viaggio a permettergli di empatizzare con il dolore a lui distante, come quello provocato dalla tragedia della Guerra Civile spagnola.

¹ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 18

Partito da Milano in treno, Silvestro attraverserà poi lo stretto di Messina in battello, un viaggio in cui si può trovare un primo esempio di disfacimento dell'idea di comunità. Il protagonista acquista del formaggio e tenterà di condividere con i compagni di viaggio l'esperienza di ritorno alle origini che il gusto gli provoca, ripetendo ben cinque volte la frase: "Non c'è formaggio come il nostro"², dove l'aggettivo possessivo serve a manifestare la volontà di adesione a quella comunità. I compagni di viaggio non rispondono, creando una distanza implicita; un solo personaggio darà voce alle perplessità di quel silenzio, chiedendogli: "Ma siete siciliano, voi?"³, lasciando capire che lo vedono come forestiero. L'uomo, descritto come "il più piccolo e soave, e insieme il più scuro in faccia e il più bruciato dal vento" è accompagnato dalla giovanissima moglie, che Silvestro inizialmente scambia per sua figlia.

Le ragioni di quel sentimento di perplessità saranno più chiare quando l'uomo offre un'arancia che "non era grande, né molto bella, non forte di colore"⁴ a sua moglie, che rifiuta. La contrapposizione tra il formaggio, bene di lusso, e le arance, unico cibo e retribuzione della coppia, è l'allegoria del divario sociale tra Silvestro e i compagni di viaggio, siciliani come lui ma parte di una comunità a cui non può avere accesso.

Silvestro, animato dalla lettera del padre, va alla ricerca di una Sicilia tutta paesaggio e atmosfera (nei primi due capitoli l'isola viene ripetutamente associata alle parole "montagne", "fichidindia" e "zolfo"), sprovvisto di ricordi concreti, che solo recupererà nelle conversazioni con la madre. Il ritorno è anche l'occasione per prendere coscienza delle attuali condizioni di vita dell'isola, dopo quindici anni di assenza. Una lontananza marcata dalla domanda dell'uomo delle arance, "Siete americano, voi?"⁵. Silvestro risponde di sì, incapace di disilludere l'idea che vi sia un lontano posto dove una vita agiata è possibile, e allo stesso tempo sugellando il suo status di diverso, non più appartenente a

² Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 20.

³ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 20.

⁴ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 21.

⁵ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 22.

quella comunità. Il formaggio non è più “nostro”, dei siciliani, ma suo, il forestiero “americano” che può permettersi di acquistarlo.

Sbarcato in Sicilia, viaggerà ancora in treno, dove l’incontro con un uomo, soprannominato il Gran Lombardo, introduce un concetto d’importanza centrale nella formazione di una comunità nella narrazione: l’idea che nuovi doveri debbano sostituire quelli antichi.

Credo che l’uomo sia maturo per altro, - disse. - Non soltanto per non rubare, non uccidere, eccetera, e per essere buon cittadino... Credo che sia maturo per altro, per nuovi, per altri doveri. È questo che si sente, io credo, la mancanza di altri doveri, altre cose, da compiere... Cose da fare per la nostra coscienza in un senso nuovo.⁶

L’espressione tornerà più tardi, rispondendo alla struttura circolare che pervade il libro. Tali “nuovi doveri” sono stati letti come un richiamo alla lotta antifascista,⁷ ed è questo il significato primordiale dell’espressione nel contesto della pubblicazione di *Conversazione in Sicilia*. Ottenere il “nuovo” richiede un recupero del passato e una riflessione sui rapporti tra diverse generazioni, con la famiglia di Silvestro al centro di questo processo. È importante segnalare la dimensione etica della parola “doveri”, un elemento sempre più evidente nei dialoghi con altri personaggi in cui l’empatia è un dovere basilare per la costruzione di una comunità del genere umano.

Una volta dalla madre Concezione, il viaggio di Silvestro assume caratteristiche quasi magiche, inoltrandosi nel passato e nella memoria, nella “quarta dimensione” del tempo, come afferma più di una volta il narratore nel decimo capitolo. Contemporaneamente, il protagonista instaura legami tra la povertà siciliana e quella del resto del mondo. Il dialogo su un immaginario emigrato cinese in Sicilia ne è uno caso esemplare:

– Quando hai davanti un cinese e lo guardi e vedi, nel freddo, che non ha cappotto, e ha il vestito stracciato e le scarpe rotte, che cosa pensi di lui?

⁶ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 36.

⁷ Pautasso, “La fase sperimentale”, 1995.

– Ah! nulla di speciale, – mia madre rispose. – Vedo molti altri, qui da noi, che non hanno cappotto per il freddo e hanno il vestito stracciato e le scarpe rotte...

– Bene, – dissi io. – Ma lui è un cinese, non conosce la nostra lingua e non può parlare con nessuno, non può ridere mai, viaggia in mezzo a noi con le sue collane e cravatte, con le sue cinture, e non ha pane, non ha soldi, e non vende mai nulla, non ha speranza. Che cosa pensi tu di lui quando lo vedi che è così un povero cinese senza speranza?

[...]

– Al diavolo il cinese, – disse.

E io esclamai: – Vedi? Egli è più povero di tutti i poveri e tu lo mandi al diavolo. E quando lo hai mandato al diavolo e lo pensi, così povero nel mondo, senza speranza e mandato al diavolo, non ti sembra che sia più uomo, più genere umano di tutti?⁸

Clelia Bettini affronta la figura del cinese come “esempio di alterità che può stimolare l’uomo a interrogarsi sul genere umano nella sua totalità”⁹, paragonandolo a un simile processo narrativo utilizzato dallo scrittore portoghese José Cardoso Pires nel racconto “O Conto dos Chineses”. Non è l’unico caso in cui Vittorini fa riferimento a una identità nazionale per costruire un’esperienza di alterità. Lo abbiamo visto nell’episodio del battello, nel fallito tentativo di reclamare il suo legame alla terra natale.

Qui il percorso di Silvestro verso una più ampia coscienza della sofferenza altrui lo porta a contestare i limiti imposti da sua madre, che non dimostra speciale interesse per quell’esempio di genere umano immaginato da suo figlio.

Non dimentichiamo che il cinese di Silvestro è astratto, mentre gli esempi di Concezione fanno parte della sua realtà quotidiana. I “furori” di Silvestro dell’inizio del romanzo non troveranno una soluzione netta nell’esperienza dei suoi incontri in Sicilia, proprio perché il confronto con il particolare complica il ritorno all’universale.

Questo movimento pendolare tra particolare e universale che anima tutto il romanzo ha ancora un momento chiave nel suo epilogo, nella

⁸ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 111-112.

⁹ Bettini, “Una categoria vittoriniana”, 294.

nota finale dove si fa sentire una voce autorale che, avvisa il lettore sulla natura non autobiografica della narrazione, ambientata in Sicilia “solo perché il nome Sicilia mi suona meglio del nome Persia o Venezuela. Del resto immagino che tutti i manoscritti vengano trovati in una bottiglia.”¹⁰ Ancora un richiamo al lontano ed esotico come mezzo per introdurre l’universalità delle sofferenze individuali che il romanzo esplora, e per costruire una comunità del genere umano. “Sicilia come mondo”¹¹, scrive Ungarelli, un concetto di “sineddoche visiva”¹² utile per capire il rapporto tra particolare e universale all’interno del romanzo e la costruzione di comunità attraverso il tempo, oltre allo spazio, nella narrazione.

Comunità intergenerazionali

Silvestro utilizza l’espressione “la ruota del viaggio”¹³ per definire il suo percorso, alla fine del giro delle iniezioni contro la malaria e il tifo che sua madre fa per guadagnare qualche soldo. Questa evocazione di un’immagine di circolarità si ascrive tra le caratteristiche più note del romanzo di Vittorini: la sua logica ciclica, rintracciabile sia nella sua struttura, con un ritorno alle origini, sia a livello linguistico, dove le numerose ripetizioni danno al testo la cadenza di una cantilena o di un’orazione. A questo proposito commenta Schneider: “the novel’s structure corresponds to its meaning, both of which plot a circular pattern, i.e., one distinguished by the actual or potential recurrence of events, experience, characters, words and the special tools of language, imagery and symbol.”¹⁴. Gli esempi sono numerosi, dal viaggio iniziato con una lettera del padre di Silvestro e finito con un silenzioso incontro tra i due, ai ragazzi che rincorrono il treno su cui sta viaggiando in Sicilia, come lui stesso aveva fatto tanti anni prima. Un ricordo, questo, riaffiorato nelle conversazioni con la madre durante i suoi giri per le iniezioni.

¹⁰ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 197.

¹¹ Ungarelli, “La parola e l’immagine”, 508.

¹² Ungarelli, “La parola e l’immagine”, 506.

¹³ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 133, 135.

¹⁴ Schneider, “Circularity as mode and meaning”, 96.

Tale circolarità viene riscontrata anche a livello stilistico: “Più che una semplice figura stilistica, la ripetizione, nell’uso programmatico che ne fa Vittorini, genera una forza o energia evocatrice nelle parole o immagini, facendo risuonare di un significato ricco ed allusivo il silenzio fra una ripetizione e l’altra.”¹⁵ Il legame tra ripetizione ritualistica in *Conversazione in Sicilia* e strutture del pensiero religioso conduce tanto Schneider quanto Campana a evocare Mircea Eliade per dare una chiave di lettura del romanzo. Schneider enfatizza la costruzione di spazi sacri e il richiamo a mitiche discese negli inferi durante le visite di Concezione e suo figlio ai malati, mentre Campana pone l’accento sulla dimensione iniziatica del viaggio di Silvestro e i suoi echi del mito dell’eterno ritorno. Particolarmente importante per queste analisi è il contrasto tra un tempo storico, dove gli avvenimenti sono organizzati linearmente, e un tempo mitico, dove la fine è il ritorno a un inizio. Scrivendo sulla letteratura modernista, Eliade parla dell’orientamento di un’estetica, quella di Joyce e T.S. Eliot, che precede e prepara quella di Vittorini, noto anglofilo:

Questi orientamenti trascurano non soltanto lo storicismo, ma anche la *storia* in quanto tale. Riteniamo che sia fondato scoprirsi in essi più che una resistenza alla storia, una rivolta contro il tempo storico, un tentativo per reintegrare questo tempo storico, carico di esperienza umana, nel tempo cosmico, ciclico e infinito.¹⁶

L’idea di *resistenza* e *rivolta* contro la storia, cioè contro una narrazione cronologicamente lineare, è la direttrice di *Conversazione in Sicilia*. Il tempo storico, come vedremo più avanti, è quello dove l’idea di comunità viene distrutta dall’assenza di empatia per le sofferenze altrui. Solo nell’eternità del tempo ciclico si può configurare una comunità del genere umano che unisce i vivi e i morti, la menzionata “quarta dimensione”, nel momento in cui il narratore arriva dalla madre. Durante i dialoghi con Concezione, Silvestro ricostruisce la sua infanzia e comprende quanto edulcorati siano i suoi ricordi, in particolare per

¹⁵ Campana, “Tecniche di ripetizione”, 210.

¹⁶ Eliade, *Il Mito dell’Eterno Ritorno*, 193.

quanto riguarda la condizione di povertà in Sicilia, rimasta immutata; come l'episodio del battello aveva lasciato intendere.

I poveri del passato e quelli del presente condividono la stessa miseria, e il recupero della memoria è la via d'accesso a tale rivelazione. Grazie alla madre, Silvestro capirà che pure lui è stato uno di essi:

Tuo padre prendeva del denaro ogni fine mese, e allora per dieci giorni stava bene, eravamo l'invidia di tutti i contadini e la gente delle zolfare...Ma dopo i primi dieci giorni si diventava come loro. Si mangiavano chioccioline. [...] E io chiesi: Non mangiavano che chioccioline, loro? E mia madre: Sì, tutti i poveri non mangiano che chioccioline, di solito.¹⁷

L'atemporalità della povertà è portata alla dimensione del mito, e la fame del passato è la stessa del presente. La particolarità dell'infanzia di Silvestro e della sua famiglia s'avvia verso un'universalità, quella del "genere umano offeso". Questo movimento dal particolare all'universale si svolge anche attraverso il tempo e non soltanto lo spazio, come negli esempi riportati.

Se i ricordi di Silvestro sono imprecisi, quelli della madre sono a loro volta modellati da emozioni e pregiudizi, espressi nella difficoltà di Concezione nel separare la figura del padre da quella di suo marito. Questo è un esempio importante di quello che Jonathan Usher chiama un processo di "generational amalgam"¹⁸, in cui il passato, presente e futuro dei personaggi si mescolano.

E io: – Parli del nonno? Era il nonno che suonava il grammofono?

E mia madre: – No, questo no... questo era tuo padre. Suonava il grammofono e cambiava dischi. Correva e cambiava dischi tutto il tempo. E ballava tutto il tempo. Era un gran ballerino, un gran galante... E quando voleva me per dama e mi faceva girare io mi sentivo come se fossi ritornata bambina.

– Ti sentivi bambina col babbo? – dissi io.

¹⁷ Vittorini, *Conversazione In Sicilia*, 57.

¹⁸ Usher, "Time and (e)motion", 84.

E mia madre: – Ma no! Dico col papà, tuo nonno... Era così alto e grande, e così fiero, con la barba bionda e bianca!

E io: – Allora era il nonno che ballava.

E mia madre: – Anche tuo padre ballava. Col grammofono e tutte quelle donne che mi portava in casa... Ballava fin troppo. Avrebbe voluto ballare ogni sera. E quando io non avevo voluto andare a qualche riunione d'una casa cantoniera troppo lontana, mi guardava come se gli avessi tolto un anno di vita. Ma noi si voleva sempre andare alle feste dove andava lui...

– Lui chi? – dissi io. – Il babbo o il nonno?

E mia madre: - Il nonno, il nonno...¹⁹

È il nonno sotto la cui ombra Silvestro ricorda di aver vissuto da bambino, un “grand'uomo”, descritto da Concezione come uno che “Poteva lavorare diciotto ore al giorno, ed era un gran socialista, un gran cacciatore e grande a cavallo nella processione del san Giuseppe.”²⁰ La confusione tra marito e padre sarà resa ancora più complessa quando Silvestro cerca di capire se suo nonno sia stato un “Gran Lombardo”, riferendosi al personaggio incontrato sul treno e al suo appello ai “nuovi doveri”. Il soprannome inventato dal narratore per quel compagno di viaggio che tanto lo aveva impressionato, diventa una categoria astratta di tipo umano: un uomo capace di sentire empatia per le sofferenze altrui. Come argomentato nella prima parte di questo saggio, quella capacità è la base del processo di costituzione di una comunità del genere umano. La storia familiare, assumendo la proporzione e il vocabolario del mito, diventa uno strumento per costruire una comunità presente ancorata al passato, a cui partecipano personaggi di epoche differenti.

Verso la fine del romanzo, mito e storia familiare si intrecciano in maniera più profonda, quando il protagonista conversa in un cimitero con quello che scoprirà essere il fantasma di suo fratello Liborio, la cui notizia della morte non è ancora stata diffusa. Qui la narrazione scivola in una dimensione onirica:

¹⁹ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 72.

²⁰ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 60.

- Il soldato sospirò e in tono di rimprovero disse: – Immagino che abbia sofferto abbastanza per giungere a questo.
- A questo? – io dissi. – Ad esser soldato?
- No, – egli rispose. – Ad aver sette anni. Giocare con mio fratello.
- State giocando con vostro fratello? – io gli chiesi.
- Sì, signore, – egli rispose. – Con licenza vostra, sto anche giocando.
- Anche? – io osservai. – Che altro fate?
- Faccio dell’altro molto, – egli rispose. – Parlo con una ragazza. Poto una vite. Innaffio un giardino. Corro...
- Oh, voi dimenticate che siete tra queste tombe, – dissi io.
- Niente affatto, – egli rispose. – So bene di essere anche qui, e che nulla può offendermi... Sono tranquillo, quanto a questo.
- Insomma, siete felice, – io osservai.
- Egli sospirò di nuovo. – Come posso esserlo? Giaccio su un campo di neve e di sangue da trenta giorni. ²¹

La memoria del fantasma, ancora più di quella di Silvestro o di Concezione, sovrappone diverse linee temporali, dall’infanzia al passato prossimo sino al presente. La sofferenza e la morte hanno condotto Liborio a un’eterna fanciullezza, dove niente può offenderlo: non più tra i vivi, non appartiene più completamente al “genere umano offeso”.

Il giorno successivo la notizia della morte di Liborio giunge in paese. Nel tentativo di processare il traumatico incontro premonitore, Silvestro paragona, ironicamente, Concezione alla matrona romana Cornelia, esempio massimo di madre forte nell’antichità. Il ruolo dei fratelli Gaio e Tiberio Gracco come capi della fazione plebea nella politica romana, e in particolare nella redistribuzione di terre come metodo di pacificazione sociale, li rende esemplari per il cifrato messaggio socialista del libro. Questa lente interpretativa permette una doppia lettura della figura politica del nonno, o, ancora, della tenda rossa alla finestra della bottega di Porfirio, inizialmente scambiata per una bandiera da Silvestro. Gli verrà spiegato che quello è un simbolo tradizionale siciliano per segnalare il mestiere di panniere, e che il

²¹ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 173.

colore della tenda non importa; ma il riferimento a una bandiera rossa resta.

Concezione controlla sui libri di scuola dei suoi figli chi fossero i Gracchi, e capisce che Silvestro l'ha ingannata, poiché ne aveva omesso l'epilogo: a differenza di Liborio, morto in battaglia, Tiberio e Caio Gracco sono stati ammazzati dalla fazione patrizia a causa delle loro politiche a favore dei più poveri.²² L'azione di recupero della storia – e di storie di madri e figli – per la comprensione del presente è ancora più notevole una volta che Silvestro consola Concezione dicendole, più o meno ironicamente, che madre e figlio “[appartengono] ai libri”, e che “Uscito dal mondo egli è entrato nella storia. E tu con lui.”²³

Per capire quest'uscita dal mondo bisogna ricordare cosa significa la parola “mondo” per Silvestro. Egli parla ripetutamente del “mondo offeso”²⁴, intendendo il genere umano che lo preoccupa fin dall'inizio del romanzo. Grida “Oh mondo offeso, mondo offeso!”²⁵ quando il fantasma di suo fratello si fa sentire con un semplice “Ehm!”, quasi una risposta agli appelli di Silvestro, quasi Liborio fosse lui stesso il mondo offeso. D'altronde, secondo il menzionato principio della sineddoche: “Sicilia o mondo era la stessa cosa”. La medaglia che Concezione riceverà per la morte di Liborio è giudicata da Silvestro come premio per le offese fatte al mondo: “Per ciò che ha fatto lui al mondo. A quelle città. Alla Sicilia.”²⁶

Le città attaccate da Liborio sono offese tanto quanto la Sicilia, ed è qui che vorrei situare l'idea dei “nuovi doveri” del Gran Lombardo. Il soldato l'ha fatto ubbidendo ai vecchi doveri di “dulce et decorum est pro patria mori”, dettati dall'appartenenza a una comunità nazionale. Tra i nuovi doveri c'è quello di capire il passato e spiegarlo, o tramandarlo ai posteri. La storia dove sarebbero entrati Liborio e Concezione è la storia commemorata dai monumenti ai caduti, come quello che Silvestro trova al capitolo XLVII; non quella raccontata dalla memoria dei membri del “genere umano offeso” incontrati lungo il viaggio.

²² Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 196.

²³ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 185.

²⁴ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 144; 145, 146, tra altre.

²⁵ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 169.

²⁶ Vittorini, *Conversazione in Sicilia*, 186.

Il recupero della storia dei Gracchi e dell'infanzia del protagonista, nel contesto della dimensione mitica del romanzo, punta a una valorizzazione del passato non inteso come celebrazione trionfante del sacrificio della guerra, ma delle sofferenze che affannano l'umanità.

Il dovere di soffrire per gli altri e il ruolo di tale sentimento nella costruzione di una comunità che include quelli già morti, come i Gracchi o Liborio, trova eco in alcuni testi di Hannah Arendt, dove l'autrice analizza l'epoca vissuta da Vittorini, sull'orlo della Seconda Guerra.

Nella prefazione all'opera, Arendt cita un'aforisma di René Char sul suo tempo nella Resistenza francese: "Notre héritage n'est précédé d'aucun testament". Commenta la filosofa:

The testament, telling the heir what will rightfully be his, wills past possessions for a future. Without testament or, to resolve the metaphor, without tradition – which selects and names, which hands down and preserves, which indicates where the treasures are and what their worth is – there seems to be no willed continuity in time and hence, humanly speaking, neither past nor future, only sempiternal change of the world and the biological cycle of living creatures in it²⁷.

L'idea di una eredità, di un patrimonio culturale, tramandata di generazione in generazione, enfatizza il valore di un testamento, ossia, nella metafora dell'autrice, una tradizione letteraria e filosofica che preserva e seleziona quello che sarà trasmesso. In *Conversazione in Sicilia*, "un messaggio in una bottiglia," come vorrebbe la nota finale, la concretezza della storia familiare sfumata nella astrazione del genere umano offeso viene recuperata da una struttura e da riferimenti che rimandano al tempo mitico di Eliade, oltre le vicissitudini della storia, in cui Silvestro dovrà tornare, alla fine del libro, come nota Todorovic:

Il ritorno a casa-Sicilia non è in effetti un punto di arrivo per Silvestro, ma un punto di partenza. Con le forze restituite riduce dalla *questio* dei miti familiari (copioni parentali e comunitari prestabiliti), Silvestro potrà finalmente tornare nel tempo storico in cui i cambiamenti delle sceneggiature sociali (confermate o contestate dai copioni parentali) sono necessari e possibili.²⁸

²⁷ Arendt, *Between Past and Future*, 5.

²⁸ Todorovic, "Conversazioni familiari", 67.

Il tempo storico dove tornerà Silvestro non è quello delle menzogne che ha cercato di disfare, né quello dei “furori astratti” dell’inizio del libro. Sarà un tempo ancorato al passato, mitico e reale allo stesso tempo, fatto delle storie di quelli che hanno sofferto per gli altri e che sono stati disposti a fare qualcosa per cambiarlo. In *Conversazione in Sicilia*, Vittorini scrive il testamento mancato a Char.

Bibliografia

- Arendt, Hannah. *Between Past and Future. Eight essays in Political Thought*. New York: Viking, 1961.
- Bettini, Clelia, ‘*O Conto dos Chineses* e i personaggi come “figure di funzione”. Una categoria vittoriniana nell’opera di José Cardoso Pires’. *Estudos Italianos em Portugal*. Nova série, no.2, (2007): 277-303.
- Campana, John. “Tecniche di ripetizione nella ‘conversazione’ vittoriniana.” *Quaderni d’italianistica* 7, no. 2, (1986): 209–222.
- Eliade, Mircea. *Il mito dell’Eterno Ritorno. Archetipi e ripetizione*. Tradotto da Giovanni Cantoni. Borla: Torino, 1968.
- Pautasso, Sergio. “Elio Vittorini. La fase sperimentale e la sua ‘ragione letteraria’: ideologia umanitaria e linguaggio simbolico nella allegoria del ‘mondo offeso’, dalla memoria lirica al mito.” In *Novecento. Gli scrittori e la cultura letteraria nella società italiana* vol. VI, 5377-5413. Milano: Marzorati, 1995.
- Schneider, Marilyn. “Circularity as Mode and Meaning in *Conversazione in Sicilia*.” *MLN* 90, no. 1 (1975): 93-108.. DOI:10.2307/2907203.
- Todorovic, Dusica. “Conversazioni familiari in *Sicilia* di Elio Vittorini.” *Rivista di letteratura italiana* XXXVI, no. 1 (2018): 61-92.
- Ungarelli, Giulio. “Elio Vittorini: La Parola e l’Immagine.” *Belfagor* 63, no. 5 (2008): 501–21. <http://www.jstor.org/stable/26150722>
- Usher, Jonathan. “Time and (e)motion in Vittorini’s *Conversazione in Sicilia*.” *Italian Studies* 44, no. 1 (1989): 77-85. DOI: 10.1179/its.1989.44.1.77
- Vittorini, Elio. *Conversazione In Sicilia*. Firenze e Milano: Bompiani, 2021.

